

# Storia di un ponte

Gianmarco Pisa

IPRI - Rete CCP (Istituto Italiano di Ricerca per la Pace - Rete Corpi Civili di Pace)

## Dal simbolo alla storia e dalla ricostruzione di una pace duratura al ruolo dei Corpi Civili di Pace. Il caso Kosovo.

A Mitrovica, cuore del conflitto del Kosovo, il Ponte Centrale, che attraversa la città tagliando il fiume Ibar, è diventato il simbolo della divisione tra le due comunità maggioritarie, e, per ciò stesso, una specie di “luogo della memoria” del conflitto. Incorpora, infatti, non solo un’*eccedenza* semantica, ma un vero e proprio *rovesciamento* semantico: qui, ciò che dovrebbe servire per unire, un ponte, è diventato il confine di fatto tra i due settori della città, separati dal corso dell’Ibar, ma divisi dalle rispettive composizioni etniche, al di là della particolare complessità sociale del Kosovo.

Questa composizione ricalca i “fronti” in conflitto dagli anni Ottanta, aggravatisi nel corso degli anni Novanta, tra assalti terroristici, da parte albanese, e azioni repressive, da parte serba, e la cui separazione è diventata radicale con l’aggressione della NATO alla Jugoslavia del 1999.

La parte nord, Kosovska Mitrovica, è abitata da trenta mila persone, per la stra-

grande maggioranza Serbi del Kosovo, e numerosi sfollati, specie dopo le rappresaglie post-belliche da parte di estremisti albanesi. La parte sud, Mitrovicë, è abitata da settanta mila persone, per la quasi totalità albanesi kosovari.

La costruzione di barriere o delimitazioni, ma anche, al contrario, l’apertura di possibilità di transito e di comunicazione presso il Ponte Centrale, resta una questione controversa a Mitrovica. Per diversi anni, a partire dal 2011, una vera e propria barricata di pietra e di sabbia, sempre presidiata da cittadini serbi – noti come i “guardiani del ponte” – ha impedito il transito dei veicoli sulla carreggiata. Le barricate sono state poi rimosse nel giugno 2014 e, dopo gli accordi dell’agosto 2016, è stata programmata la riapertura del ponte, dopo i lavori di risistemazione, il 20 gennaio del 2017.

Quando le barricate sono state rimosse, nel giugno 2014, l’auspicata riapertura è stata “gelata” dalla decisione di realizzare, sulla

carreggiata stessa, il cosiddetto “Parco della Pace”, un giardino nella metà settentrionale del ponte, quella che dà in corrispondenza del settore serbo, composto in buona parte di conifere piantate in vasi di cemento. Il “Parco” è stato rimosso nell’agosto 2015, quando la riconfigurazione del ponte è iniziata con lo scopo di liberare il transito, segno che normali relazioni tra i serbi e gli albanesi del Kosovo sarebbero potute essere ripristinate.

La divisione e la paura sono, infatti, alla base della decisione di inibire il transito lungo il ponte, per preservare le zone di pertinenza (il nord ai serbi, il sud agli albanesi) e per impedire provocazioni, soprattutto ai danni dei serbi, da parte di estremisti albanesi, come accennato, e come è effettivamente accaduto in occasione dei *pogrom* del 17 marzo del 2004.

### L’INDIPENDENZA

Il Kosovo ha dichiarato l’indipendenza il 17 febbraio 2008, ma la Serbia, insieme con cinque membri UE, non

lo riconosce. Tuttavia le due parti sono oggi impegnate in un dialogo al fine di normalizzare le relazioni reciproche.

Il frutto maggiore, sin qui, del dialogo è stata la stipula del primo Accordo di Principio, il 19 aprile 2013, che prevede, salvaguardando l’unitarietà del Kosovo e la volontà della Serbia di non riconoscerlo, un’ampia autonomia dei serbi del Kosovo e la costituzione di una Comunità dei Comuni Serbi, un totale di dieci comuni, tra cui i quattro del Nord, K. Mitrovica, Leposavić, Zvečan e Zubin Potok. Esso svela, in controluce, la possibilità di un accordo e la fattibilità, se ricercata e perseguita, di una sintesi, rispettosa del diritto e della giustizia internazionale, a partire dalla risoluzione 1244 (1999) del Consiglio di Sicurezza: garantire l’integrità del Kosovo e la possibilità di un Paese multi-etnico e prevenire violazioni della sovranità serba riconoscendo l’autonomia dei Serbi del Kosovo nello sviluppo locale, scuola e sanità.

## IL PONTE APERTO

Ora, il ponte sarà riaperto ai pedoni e ai veicoli proprio a seguito di un accordo tra Belgrado e Pristina dell'agosto 2015, maturato nel contesto del dialogo e in conseguenza degli storici accordi del 19 aprile, proprio al fine di facilitare le relazioni interetniche. Tuttavia, la simultanea costruzione, all'inizio del dicembre scorso, di una nuova barriera a Nord, a ridosso del ponte in rifacimento, sembra avere riportato il tempo al 2014, con i funzionari serbi a ribadire la sua funzione puramente "logistica" e "protettiva" e i funzionari albanesi a volerne imporre l'abbattimento e la rimozione.

Il ministro kosovaro per il dialogo, Edita Tahiri, ha insistito che la costruzione della barriera deve essere fermata perché illegale: **"Il tempo dei muri è finito**, è ora di dare corso alla libera circolazione". Il sindaco serbo di K. Mitrovica, Goran Rakić, ha ribadito che la barriera rappresenta solo un muro di sostegno per la riqualificazione urbana che riguarda la zona adiacente a Nord: "Non sarà il ministro Tahiri a decidere cosa sarà o non sarà costru-

to in quella parte della città". Come si vede, entrambe le dichiarazioni, riferite dalla stampa, illustrano il clima di ostilità e sfiducia che vi intercorre.

Le persone, in Kosovo, sono, al tempo stesso, legate ai luoghi e, troppo spesso, sradicate dai luoghi. In Kosovo vi sono meno di due milioni di abitanti e più di 200.000 sfollati interni (IDP), per i quali non si può minimamente sottacere l'importanza di visitare e di aderire ai luoghi di interesse sociale e culturale, tra i quali, ma non solo, chiese, monasteri, moschee, cimiteri. Casi di distruzione o di vandalizzazione di beni culturali, che sono visti come tentativi di lacerare, violare o cancellare la storia e il legame delle persone con il territorio, sono minacce purtroppo ancora vive e presenti.

Queste ultime sono patite, oggi, soprattutto dai serbi del Kosovo, ridotti a una minoranza e, per giunta, a parte i serbi del nord del Kosovo, diffusamente "enclavizzati" nel Kosovo Centrale. Atti di vandalismo consumati nei cimiteri serbi in Kosovo, a partire da quelli di Mitrovica e di Prizren, entrambe

particolarmente funestate dai pogrom etnici compiuti, ai danni dei Serbi, da estremisti albanesi kosovari tra il 17 e il 21 marzo 2004, sono tuttora fonte di odio e di dolore.

Nei pogrom del 17 marzo 2004, strumentalizzando l'incidente in cui rimasero vittime due ragazzi albanesi scivolati e annegati nel fiume Ibar, 50.000 albanesi kosovari presero parte agli attacchi ad ampio raggio ai danni della minoranza serba del Kosovo, ciò che ha fatto parlare diffusamente di un "pogrom" o di una vera e propria "pulizia etnica", questa volta a danno dei serbi kosovari, post-1999. Si è trattato, senza dubbio, del più grave episodio di violenza dopo la guerra.

Sebbene le fonti siano discordi, risulta in buona sostanza accertato che 28 civili sono stati uccisi, più di 4.000 serbi sono stati costretti a lasciare le case, 935 case serbe, 10 strutture pubbliche (scuole, ospedali, uffici postali) e 35 chiese ortodosse sono state vandalizzate, sei città e nove villaggi sono stati colpiti. Tra questi, otto siti di importanza culturale e religiosa e perfino un patri-

monio mondiale dell'umanità UNESCO (la splendida architettura della Chiesa di Nostra Signora di Ljeviš, risalente al 1307, a Prizren), sono stati ampiamente colpiti, vandalizzati e dati alle fiamme. Anche Mitrovica, luogo cruciale nello svolgimento del progetto PRO.ME.T.E.O., sostenuto dalla Città di Napoli, per Corpi Civili di Pace nella Regione, in corso sino all'aprile 2017, è attraversata da tali drammatiche contraddizioni post-conflitto: l'onda lunga della separazione, conseguenza del conflitto militare e dello scontro etnico, esacerbato dalla aggressione della NATO del 1999, che ancora oggi lacera il tessuto sociale, inibisce le occasioni di condivisione e di reciprocità e separa e segrega le comunità, ciascuna nel suo "confine immaginato", come mostrano anche i recenti scontri (5 dicembre) all'indomani dell'inaugurazione di un ponte sulla Bistrica, presso Zvečan, nel nord Kosovo.

**Non solo il conflitto:** l'impatto di uno sviluppo esogeno incontrollato rischia di minacciare **ulteriormente** e depauperare anche lo spazio pubblico e i siti culturali della regione; a Mitrovica, non c'è un cinema, ad eccezione di uno spazio adibito nel centro culturale, occasionalmente usato come tale, e non c'è un vero e proprio teatro, sebbene in passato la città ospitasse una delle scene artistiche, musicali e teatrali, più ricche del Kosovo e dell'intera Serbia; infine, la stessa ristrutturazione del Ponte Centrale è stata, a ben vedere, calata dall'alto, decisa dai tavoli negoziali a Bruxelles.

Può, non di meno, rappresentare un'opportunità: nella prospettiva della ricomposizione e della ricostruzione, nella direzione, indicata dai Corpi Civili di Pace, della pace positiva, della pace con giustizia, di un Kosovo per tutti e per tutte.

Mitrovica, il ponte sul fiume Ibar

